Tre anni dopo torniamo a parlare di giornalismo e di Pubblicismo aiutandoci, questa volta come allora, con una serie di dati che abbiamo raccolto e che ci aiuteranno in un percorso conoscitivo particolarmente significativo.

Il periodo che andremo ad analizzare è il triennio 31 dicembre 2009 / 31 dicembre 2012. Ci serviremo, naturalmente anche di alcuni dati significativi, dal 1994 al 2009, che erano stati precedentemente oggetto di un altro incontro. Diciotto anni in totale assolutamente significativi per comprendere il percorso evolutivo del Pubblicismo in Italia.

Un grazie doveroso va indirizzato ai funzionari dell’Ordine nazionale, in coordinamento con gli Ordini regionali, per i dati raccolti e che abbiamo rappresentato in alcune slide che ci offriranno spunti di riflessione utili per i lavori di questo incontro. Incontro fortemente voluto dal Gruppo sul Pubblicismo e dal suo coordinatore, il vice presidente nazionale Enrico Paissan, che va ringraziato per aver promosso questo tavolo di discussione.

Slide 1.

La slide 1 rappresenta il “come eravamo proporzionati” 18 anni fa. La torta è suddivisa in solo tre grandi categorie: professionisti, praticanti e pubblicisti. Non abbiamo considerato l'elenco speciale e i giornalisti stranieri. Significative le proporzioni: 26,4% erano i professionisti, naturalmente inclusi anche i pensionati, il 2,2% i praticanti ed il 71,4% i pubblicisti: rapporto questo che è rimasto praticamente immutato nell’arco di 18 anni.

Slide 2.

Nel 2009 va registrato un modesto aumento dei professionisti con un +0,8%, quindi assestatisi intorno al 27,2%, una flessione del 10% dei praticanti, che scendono al 2%, mentre i pubblicisti perdono una quota dell’0,5% che equivale ad un 70,9% complessivo.

Slide 3.

Sostanziali i cambiamenti tre anni dopo, sempre al 31 dicembre. Fa sensazione l’ulteriore flessione dei praticanti scesi all’1,6% , un quinto in meno rispetto a tre anni prima. Questo dato da solo riassume, senza smentita alcuna, il momento di crisi che sta attraversando la nostra editoria e per conseguenza il mondo dei giornalisti. E la l’altra faccia della stessa medaglia è l’aumento percentuale dei pubblicisti che con il 71,3% si riportano vicinissimi ai valori del 1994, il 71,4%. I professionisti, infine, si consolidano al 27,2%.

Slide 4.

Nella slide successiva possiamo vedere nell’istogramma quanti eravamo al 31 dicembre del 1994: i professionisti erano poco più di 16.101, praticanti 1352 mentre i pubblicisti erano 43.558. Quindici anni dopo, al 31 dicembre del 2009, i professionisti erano diventati 26.651, i praticanti 1.942 mentre i pubblicisti 69.563, di cui 7.208 pensionati. Al 31 dicembre 2012 i professionisti erano 28.423, i praticanti 1.666 ed i pubblicisti 74.571, di cui 6.394 pensionati.

Da segnalare l’ impennata degli iscritti nello scorso anno, più di tremila rispetto all’anno precedente: poco meno del 5%, un aumento particolarmente sensibile e mai registrato negli ultimi 18 anni di vita dell’Ordine. E il dato dei pensionati che sono diminuiti, 6.394 nel 2012 e 7.208 nel 2011, assume maggiore rilievo se si raffronta a tre anni prima quando i pubblicisti, 74.571 nel 2012 contro i 69.563, erano 5.000 in meno. Il motivo? Sicuramente avrà inciso nel dato la revisione degli albi effettuati da qualche ordine regionale oppure il costo della quota annuale.

Slide 5.

Abbiamo in questa slide rappresentato il percorso degli ultimi diciotto anni in riferimento alla rappresentanza degli uomini e delle donne. I maschi erano 33.270 a fine 1994 mentre ora sono un terzo in più. Le donne erano 9.329 ora sono tre volte tanto vale a dire 28.923.

Slide 6.

Indicativa è la slide successiva. Il periodo considerato è lo stesso. La rappresentazione grafica del rapporto tra i due sessi è significativa per comprendere come è mutata nel tempo la percentuale di entrambi i sessi. Gli uomini nel 1994 erano il 78,1%, rispetto al 21,9% delle donne. Alla fine del 2012 la forbice si è particolarmente ridotta ed è passata dal 61,4% degli uomini contro un sorprendente 38,6% delle donne.

Se il trend non dovesse subire alterazioni particolari entro il 2020 le colleghe saranno tante quante gli uomini.

La crescita degli iscritti negli elenchi dei Pubblicisti è stata costante, senza alcun trend in controtendenza: gli uomini hanno perso terreno nei confronti di un mondo rosa sempre meno relegato in una posizione di sostanziale minoranza. Le donne sono passate dal 21,9% del 1994 ad un eloquente 38,6% del dicembre 2012, quasi il doppio di 18 anni prima. E gli uomini? Se la tendenza dovesse essere condizionata da fattori che al momento appaiono utopistici, “rischiano” nel breve di essere minoranza rispetto alle donne. In alcune regioni i nuovi iscritti viaggiano sui valori ipotizzati per il 2020, ovvero che i giornalisti uomini diventeranno minoranza rispetto alle donne. In Basilicata nel 2012 i nuovi pubblicisti sono stati 34 uomini e 31 le donne. In Puglia le donne sono state sono state 167 le donne mentre gli uomini iscritti 163. Anche in Sicilia tra i nuovi iscritti pubblicisti 125 sono state le donne e 120 uomini. Sorpasso, dunque, è già nei fatti.

Slide 7

La slide riassume anno per anno il numero degli iscritti nell’elenco dei pubblicisti a partire dal 1994 al 31 dicembre 2012. Sono riassunti anche i dati relativi agli uomini e alle donne e la loro percentuale.

Slide 8.

La tabella che segue riepiloga i dati degli iscritti negli ultimi tre anni divisi regione per regione. A guardare questi numeri, ci preme sottolineare alcune contraddizioni rispetto ad un trend consolidato, in dati numerici, degli iscritti negli elenchi dei pubblicisti. Queste “contraddizioni” probabilmente sono state influenzate da misure in loco assunte dagli organi regionali, come la revisione degli albi oppure più decisi criteri selettivi per accedere all’albo. A fronte di Ordini che non registrano un aumento degli iscritti, come Piemonte e Sardegna, il Trentino invece ne conta, al 31 dicembre 2012, meno di tre anni prima. C’è chi va in controtendenza. La Puglia, ad esempio, negli ultimi tre anni ha incrementato di oltre il 20% il numero degli iscritti nell’elenco dei Pubblicisti: agli attuali 3.951 fanno eco i 3.205 di tre anni fa, 746 nuovi colleghi.

Slide 9.

La slide successiva è la rappresentazione grafica dei dati precedenti relativamente ai pubblicisti divisi regione per regione nell’ultimo triennio. Spiccano naturalmente i numeri della Lombardia che tocca quota 14 mila, del Lazio che supera gli 11mila e la Campania che viaggia verso quota 10mila.

Slide 10.

La rappresentazione grafica successiva ci sembra particolarmente significativa. Ci siamo chiesti qual è la percentuale dei pubblicisti rispetto ai residenti della regione. Il dato che emerge è che in una metà delle regioni italiane i pubblicisti sono poco meno di una unità per ogni 1.000 abitanti. Naturalmente ci sono delle eccezioni. La Valle d’Aosta, per esempio, con 255 iscritti ha il doppio dei giornalisti rispetto alla media nazionale, seguita dal Lazio che su una popolazione di 5.700.000 abitanti, con oltre 11mila iscritti, ha una media superiore all’1,7% ogni 1.000 abitanti. In coda a questa classifica il Veneto che, con 3.762 pubblicisti su una popolazione di quasi 5milioni di abitanti, ha “appena” poco più dell’0,7%. Quasi un terzo del Lazio.

Slide 11.

Abbiamo analizzato anche “l’Italia pubblicistica” per come è rappresentata nelle tre macro aree. La metà dei pubblicisti è al Nord, anche se in tre anni il dato è in flessione, ed ora è al 49,2% rispetto al 50,9% di due anni fa. A vantaggio del Sud che da un 27,9% è passato all’attuale 29,2%. Sostanzialmente costante il dato del Centro che in tre anni si incrementa di uno 0,3%.

Slide 12 e 13.

La prima slide raffronta la divisione tra uomini e donne nei tre anni analizzati. La seconda, invece, rappresenta i dati riassuntivi, divisi per sesso, nel 2010, 2011 e 2012.

Slide 14.

Altro elemento di analisi è stata l’età dei pubblicisti iscritti, siano essi donne o uomini. A scorrere i numeri sono emersi dati particolarmente eloquenti, che si diversificano nella lettura se riferiti al dato maschile oppure femminile. Attualmente gli iscritti uomini over 50 sono in maggioranza rispetto agli under 50. Sotto l’aspetto numerico i colleghi da 30 a 50 anni sono comunque in maggioranza rispetto al resto degli iscritti.

Slide 15.

Nella slide vengono riassunti i dati delle donne pubbliciste iscritte in ordine alla loro età. A differenza degli uomini le over 50 non sono la maggioranza. L’età media delle colleghe è decisamente inferiore agli uomini. La maggioranza, che in questo caso è oltre il 50%, ha un’età che spazia tra i 30 e 50 anni. L’età media delle donne giornaliste è sensibilmente più bassa rispetto ai colleghi uomini.

Slide 16.

Una riflessione anche sui pensionati: quanti sono e come sono suddivisi. Dei 6.020 uomini del 2010 si è passati ai 6.365 del 2012 a fronte delle 2.374 e 2.414 donne nello stesso periodo. Alcuni dati significativi. Record di pensionati in Sicilia: sono 1.366 su 4.033. Un terzo degli iscritti. La Puglia, invece, ne ha “soli” 398 rispetto ai 3.951 iscritti. Appena il 10%. Quest’ultima percentuale crolla nel Lazio: su 11.104 iscritti i pensionati sono solo 492, meno del 5%. In Piemonte 494 su 5.622. E in Lombardia 1.888 su 14.143. Sotto il 10% il Veneto 202 pensionati su 3762 iscritti.

Slide 17.

In questo caso è stata analizzata la situazione dei colleghi con anzianità di iscrizione superiore ai 15 anni. I colleghi uomini sono naturalmente, alla luce di quanto finora analizzato, di più rispetto alle donne: il 1 gennaio 2010 erano 20.020 contro le 10.573 donne. Gli uomini sono diventati 23.478 al 31 dicembre 2012 a fronte di 11.901 colleghe.

Slide 18.

Ultima, e non ultima per importanza, l’istogramma riassuntivo dell’evoluzione degli iscritti nell’elenco dei pubblicisti diviso per sesso. Le donne 18 anni fa erano 9.329 per poi diventare 28.291 al 31 dicembre 2012. Gli uomini di contro erano 33.270 per diventare 46.022 nel 2012.